

# LA SINDONE / MANDYLION NEL SILENZIO DI COSTANTINOPOLI (944-1242)

Gino Zaninotto

## LA CONOSCENZA DEL MANDYLION NEL 944

Nessun documento comprova che durante la lotta iconoclasta (726-842) l'Acheropita di Edessa, pur appartenendo alla chiesa ortodossa/melchita, sia stata mai osteggiata dai contestatori del culto delle immagini (1). I cristiani edesseni, che comprendevano anche i nestoriani e i monofisiti/giacobiti non favorevoli alla venerazione delle immagini, avevano una profonda venerazione per questa, che era ritenuta un dono di Cristo al re Abgar V (9-46), al punto che i primi ne fecero una copia verso la metà del VI sec. e i secondi ne officiarono la chiesa tra il 609-628. Nel 700 infine, il ricco monofisita, Atanasio bar Gumaeer, avendogli i Melkiti consegnata l'immagine a garanzia di un prestito, incaricò un pittore assai valente a ricavarne una copia perfettamente identica all'originale e a farla apparire antica mediante la stesura di una patina, e la ripose nel Battistero della sua chiesa(2).

Per gli iconoduli, invece, l'Acheropita rappresentò un solido baluardo per difendere la venerazione delle immagini perché, essendo stata impressa dal Cristo, privava l'immagine di ogni rapporto con l'idolatria. Mentre le altre "acheropite", tra cui la **Camuliana**, scomparvero durante la bufera iconoclasta (3), la **Edessena** non ne venne sfiorata; anzi la sua notorietà e devozione si incrementò tra i cristiani quando, in conseguenza di ricerche di archivio e di indagini, apparve con evidenza la esecuzione miracolosa (senza colori naturali), in cui traspariva l'umanità sofferente (macchie di *sudore* e di *sangue*) e nello stesso tempo traspariva la divinità gloriosa, percepibile nel fenomeno della immagine trasfigurata (*metamorfosi*), che variava a secondo dello stato di grazia di chi osservava, ma soprattutto corrispondeva con la tradizione dei padri circa l'aspetto di Gesù (4).

Appare verosimile che la più antica narrazione, la "Doctrina Addai" del IV sec.,-- a meno che l'immagine non fosse altro che un dipinto di Gesù, come veniva rappresentato dai carpocraziani con l'aspetto di sapiente (barba e capelli lunghi) -- fosse finalizzata in maniera intelligente ad allontanare sospetti di furto, o di trasferimento, nell'ambito delle comunità siriane, dove era stata tenuta nascosta, per non alimentare suggestioni ereticali (*docetismo*, *gnosticismo*) che potevano trovare ragioni e spunti proprio nella indefinitezza dell'immagine (5). Nonostante l'autorevolezza della tradizione, il *tempo* della formazione dell'immagine (vita pubblica, prossimità della passione, durante la passione), la *causa* della "colorazione" (*acqua*, *sudore*, *sudore e sangue*), la *zona* del corpo (volto/ *prosopon*, tutta la figura/*opsis*) conoscono nei racconti successivi delle varianti inconcepibili per una cultura molto tradizionale,

indubbiamente suggeriti dall'esame diretto dell'Acheropita in occasione di particolari circostanze come nel caso di furto, nel passaggio da una comunità all'altra, nella verifica sullo stato di conservazione ecc. Con l'attribuzione del ruolo di "palladio", in sostituzione della "epistola", che Gesù avrebbe dettata in risposta alla missiva di Abgar V, l'immagine assunse una funzione religioso-politica, in cui è il terrore del sacro, e la conseguente segretezza dell'immagine, teneva a distanza i curiosi e quanti tentavano di indagare sulla sua reale natura (6).

Una più precisa conoscenza della natura dell'Acheropita fu imposta ai bizantini in occasione del progetto di trasferimento dell'immagine a Costantinopoli, per divenire "*sua salvezza e sua custodia*", quando la comunità cristiana di Edessa stava lentamente riducendosi e le sue memorie scomparendo (7). Con il consenso e l'appoggio dell'imperatore Romano I Lecapeno (920-944), per il quale l'immagine più che una rappresentazione era una garanzia di protezione, furono eseguite ricerche negli archivi di Edessa, consultate e tradotte opere siriane, interrogate personalità religiose presenti a Costantinopoli. In particolare fu utilizzata, perché sempre menzionata, la Epistola Sinodale che i tre Patriarchi di Oriente, riuniti nell'836 in un sinodo a Gerusalemme, inviarono all'imperatore Teofilo (8). In questa, il panno con cui Cristo asciugò il **sudore** (dell'agonia) è definito **sudario** (che doveva richiamare il telo giovanneo) in cui l'impronta così ottenuta permise ad Abgar di vedere il Salvatore "come in uno specchio". È probabile che furono utilizzati, tra gli altri scritti, anche gli *Acta Thaddaei* (sec VII) sia che fossero scritti in siriano o appena tradotti in greco. Indubbiamente gli esperti dovettero impegnarsi molto per trovare una spiegazione plausibile riguardo al sangue, di cui era formata l'immagine e che a prima vista poteva essere confuso con una sostanza colorante (9). La discordanza delle tradizioni, inoltre, obbligava a fare una scelta come pure a trovare una loro coerente giustificazione, anche per stornare il sospetto di essere stati beffati e rimasti vittima della furbizia levantina.

Al termine della ricerca, l'imperatore bizantino Romano I presentò per vie diplomatiche nell'anno 331 dell'Egira (15 sett. 942 - 3 sett. 943) all'Emiro di Edessa, al Muttaqi, la richiesta dell'Acheropita. Falliti tutti i tentativi, predispose nel 943 una campagna militare e l'affidò all'eminente generale armeno Giovanni Curcuas, che meritò il soprannome di "Secondo Traiano". Egli in breve tempo conquistò Martiropli, Amida, Dura e Nisibi. Assediata Edessa, le autorità si arresero subito, soddisfacendo alle richieste pressanti anche per l'intervento di Tiberio, vescovo del luogo, e introitando la somma di 12000 "argentei" insieme con la liberazione di 200 prigionieri. Il vescovo di Samosata, Abramo, per incarico dell'imperatore ricevette il "Mandylion", che, secondo lo storico arabo giacobita Yahia ibn Giair, fu trovato piegato e posto tra due tegole sotto l'altare della Chiesa Grande di Edessa officiata dai Melkiti dove si trovava anche un astuccio in oro con la lettera di Gesù ad Abgar (10). A questo furono aggregate le due copie dei nestoriani e dei monofisiti allo scopo soltanto di verificare l'autentica. Dopo l'esame, cui partecipò anche il vescovo melkita, l'immagine, tra le proteste dei cristiani, fu trasferita a Samosata, al di là del fiume Eufrate insieme con la "epistola" di Cristo ad Abgar. Dopo alcuni giorni il corteo si mosse alla volta di Bisanzio, attraversando i **Tem**i dell'Asia.

Nel Tema degli Ottimati, in Bitinia una delegazione imperiale composta di nobili e di senatori guidata dal *Protocamerario* Teofane accolse il corteo. Teofane ordinò di trasferire nel monastero di Eusebio tra luminarie e canti il *Mandyllion*, che la sera precedente era giunto nel monastero di Andrea. All'interno della chiesa fece aprire la teca e togliere il panno che velava l'immagine, sicché tutti i presenti la poterono vedere venerare con apposite cerimonie (11).

Il 15 agosto, festa della Dormizione di Maria, il "Mandyllion" fu introdotto nell'Oratorio superiore della Chiesa di S. Maria delle Blacherne e venerato all'esterno da Costantino e Stefano, figli dell'Imperatore (12). Collocato poi la notte sulla trireme imperiale, fu portato a S. Maria del Faro, alla presenza di Romano I (fig.1). Il giorno 16 agosto la teca con il *Mandyllion* fu di nuovo posta sulla nave imperiale, che fece il giro completo delle mura fino alla Porta Aurea, da dove iniziava la Via dei Trionfi (fig.2). Fiaccole e canti accompagnarono il corteo fino alla Basilica della S. Sofia accolta dal patriarca Teofilatto, figlio dell'Imperatore (13); e la teca vi sostò fino a quando non venne introdotta nel Palazzo imperiale del Boukoleon e collocata sul trono imperiale del Crisotriclinio. Il telo fu estratto e liberato dalla custodia di panno e, davanti ad esso, il Referendario Gregorio pronunciò il discorso ufficiale alla presenza delle autorità politiche e religiose. Tra l'altro egli descrisse ai presenti la natura dell'immagine che, forse per la prima volta, poteva essere controllata dai presenti: il **volto** impresso dalle sole gocce di sudore e di sangue dell'agonia del Getsemani, il **fianco** dalla cui trafittura fuoriuscì sangue ed acqua ben visibili (fig.3) (14).

La novità del fatto, marcato dal brusio sottolineato dal Referendario, dovette produrre una forte emozione tra i presenti, anche perché l'immagine, non apparendo coerente con la tradizione e con le ricerche di archivio, doveva aver deluso parecchi, anche tra i promotori della traslazione. Essa traspariva associata alla passione di Gesù e alla sua morte in croce. Qualcuno potrebbe aver pensato ad uno scambio di oggetto, un evento frequente nel caso di un "palladio" (15). Ma un esperto di pittura quale dimostra di essere il Referendario, aiutato in questo anche da Costantino Porfirogenito, non sarebbe potuto cadere nel trabocchetto (16). L'autore della "Narratio Edessena", che è un tradizionalista, benché accolga la teoria dell'immagine prodotta dall'assorbimento dell'acqua proposta dal patriarca Germano (17), per ben due volte è costretto ad ammettere che non era lungi dal vero la sua formazione mediante "sudore e sangue", essendo anche confermata da testimoni credibili (P.G. 113, 432D-434A. 436B). Riguardo alla tradizione comune egli annota che "*non ci si deve meravigliare se in questo periodo la storia sia stata vaga*" (PG 113,432 D). Ma tale divergenza potrebbe rappresentare una delle cause del successivo "nascondimento" nella Chiesa di S. Maria del Faro, eretta vicino al Crisotriclinio e agli appartamenti dell'imperatore, tra le cappelle di S. Elia e di S. Demetrio, e perciò denominata "Cappella del Palazzo" (18).

## IL NASCONDIMENTO

In tutta questa vicenda sorprende il fatto che l'*acheropita* accolta con una festa religiosa senza precedenti, - un evento che non si verificherà per le altre reliquie della passione (*fasce sepolcrali, croce, sangue...*) introdotte successivamente - sia stata velata dal silenzio e non ne sia ricordata alcuna ostensione pubblica nella città fino alla sua

scomparsa in un periodo successivo al 1204 (19). Tale evento, aggiunto alla custodia in una cappella imperiale e non in una chiesa, offre un elemento in più per sospettare che per la massa dei fedeli l'immagine non corrispondeva a quanto era loro noto fino a quel momento. Era necessario "ritrovare" un episodio nella passione di Cristo in grado di giustificare e rendere comprensivo il "linguaggio dell'impronta".

L'esame diretto del *Mandyllion*, avvenuto almeno in tre occasioni, originò a Costantinopoli un effetto simile a quello prodotto dalla fotografia del Pia nel 1898. Mentre, infatti, con la foto veniva esclusa qualsiasi manipolazione dell'uomo e si favoriva nel contempo il concorso di diverse discipline scientifiche, con l'esame diretto del contenuto il telo edesseno veniva introdotto nella vicenda della passione di Cristo. Ciò modificava le tradizioni diffuse in area orientale di una immagine prodotta per intervento diretto di Gesù, allorché durante la vita pubblica vi asciugò il volto, inumidito con l'acqua o madido di sudore. Sul *Mandyllion*, invece, era evidente che l'impronta era stata disegnata dal sangue, il quale dava un tocco di realismo alla immagine senza colori ed *ombra* della sua persona.

La sorpresa dovette essere stata grande e la comunità cristiana non fu in grado di capire e di accogliere la novità che imponeva di "riscrivere" la storia. Qualcuno forse sospettò di una sostituzione convenuta tra le parti allo scopo di appagare il desiderio dell'imperatore. Altri, e tra questi l'autore della *Narratio*, preferì la tradizione antica a quella più coerente del "sudore e sangue" versato nel Getsemani. Resta comunque certo che la spiegazione del Referendario, contenuta nel solo manoscritto del Vaticano (Vat. gr. 511), venne accantonata, almeno sotto il profilo narrativo, e quasi censurata; non si rinviene, infatti, mai più in seguito una qualche testimonianza scritta che ricordi il fianco trafitto.

In pratica si prospettarono due soluzioni: *involutiva* ed *evolutiva*. Con la prima si ritornò alla tradizione edessena: impressione del volto di Gesù su un panno mediante l'umidore dell'acqua (*Didascalìa* di Costantino Stilbès, fine sec XII; e miniature del codice del Meneo e dello Skylitzès che non raffigurano la reale natura dell'immagine) (20) o del sudore; con la seconda (non letteraria, ma iconografica), il *Mandyllion* fu inserito nella vicenda della passione.

## PROCESSO INVOLUTIVO

Il motivo della involuzione probabilmente fu imposta dagli eventi successivi al trasferimento del *Mandyllion*, in particolare dal fatto che non assunse il ruolo di "palladio" nei confronti della dinastia dei Lecapeno, anzi ne segnò la decadenza. Già il 16 agosto l'imperatore Romano I non poté partecipare alla solenne processione di accoglienza a causa di un malessere. Quattro mesi dopo (16 dicembre 944) i figli Stefano e Costantino lo spodestarono e lo esiliarono in un monastero dell'isola di Prote, dove morirà nel 948. Gli imperatori Stefano e Costantino saranno a loro volta deposti il 27 gennaio del 945 dal Porfirogenito ed esiliati. Costantino verrà poco dopo ucciso durante un tentativo di ribellione. Persino il patriarca Teofilatto, figlio di Romano I, e il patrizio Teofane, che aveva guidato il corteo dei nobili nel Tema degli Ottimati,

organizzarono rivolte senza esito (21). In dicembre un altro tentativo dei familiari andò a vuoto. Praticamente chi ci guadagnò nell'operazione di *traslazione* fu il genero Costantino VII il Porfirogenito.

E' interessante notare come nella *Narratio* si dia grande rilievo ad un episodio accaduto nel Tema degli Ottimati. Durante il trasporto della teca il demonio per mezzo di un ossesso avrebbe vaticinato: "Ricevi, città di Costantino, gloria e letizia; e tu, Costantino Porfirogenito, il tuo impero" (PG, 113, 418D). Il vaticinio fondava la sua autorevolezza su dichiarazione dei molti che avevano assistito alla liberazione del posseduto. Probabilmente si trattava di una "invenzione" allo scopo di salvaguardare il ruolo di "palladio" mantenuto dal *Mandyllion* nei riguardi di Costantino VII e di giustificarne la intronizzazione - esemplare a questo riguardo è il ritratto di Abgar con il *Mandyllion* con le sembianze del Porfirogenito conservato nel monastero di Santa Caterina al Sinai (fig.4) - benché non fosse stato presente all'evento (22). Così pure è una *invenzione* l'attribuzione della ricerca del *Mandyllion* a Costantino Porfirogenito nei titoli della *Narratio* in due manoscritti del sec XI (*Vindobonensis hist.gr.* 45 e *Parisinus B.N. gr.* 1474) mentre nel Menologio di anonimo bizantino del X sec. è assente nel vaticinio dell'ossesso il nome "Costantino Porfirogenito" sostituito dal lemma "Βασιλεῦ, o re" (23).

Per gestire il ruolo di "palladio", il *Mandyllion* doveva presentarsi nelle caratteristiche ufficiali di Edessa: telo racchiuso in una teca con il Volto visibile all'interno di una griglia (fig.5), presenza della Epistola di Cristo e del *Keramidion*, la tegola sulla quale si tramandava essersi miracolosamente impressa l'immagine del telo e che poteva rappresentare la versione pittorica comprensibile alla massa dei fedeli di quanto era nascosto.

Così si giustifica la ricerca e la introduzione, nella capitale imperiale, dei restanti "documenti" della storia dell'immagine in fasi successive, quasi a voler saldare la protezione divina, promessa a chi custodiva gli oggetti. Nello stesso tempo le chiese si adornano di reliquie della passione quasi una risposta alla provocazione del *Mandyllion*, reliquia dell'evento. Già nel 958, oltre alla *canna*, ai *chiodi* e al *legno della croce* menzionati dal Referendario, a Costantinopoli era venerata anche la *lancia*, il *titolo della croce*, la *veste inconsutile*, le *sacre fasce*, la *sindone teofora*, il *sangue* colato dal fianco e portatore di vita (24). La menzione della "sindone teofora", mai ricordata prima di questa data tra le reliquie della passione, potrebbe essere stata acquisita da Costantino VII al fine di mostrare la inconciliabilità di questa con il *Mandyllion*.

La prima "reliquia", legata all'epopea del telo edesseno, ad essere trasferita nella capitale imperiale fu il "Keramidion", che nella *Narratio* era definita "immagine non dipinta della non-dipinta, immagine non umana di quella non fatta da mano d'uomo" (PG . 113, 431 C). Autore del trasferimento fu l'imperatore Niceforo II Foca (963-969) durante la campagna militare del 968. Mentre il suo storico Leone Diacono afferma che fu preso da Edessa, altri storici la fanno venire da Gerapoli. Il *Keramidion* (immagine ricalcata su tegola poggiata sul *Mandyllion*) fu collocato nella stessa cappella del *Mandyllion* nel Boukoleon chiusa in una teca dorata rivestita di pietre preziose, che scomparirà nel 1204 senza lasciare tracce. E' di notevole interesse quanto narrato dallo storico Stefano di Taron (ca.1004), allorché riferisce che l'immagine presa ad Edessa

non era un *Keramidion*, ma la pittura del Redentore, che Hanan eseguì dal vivo (25). Potrebbe dunque trattarsi di una delle due o tre copie colà venerate.

L'altra reliquia, la *Lettera di Gesù* scritta in siriano, fu traslata, invece, nel 1032 sotto Romano III Argiro ad opera del generale Giorgio Maniace, il quale conquistò Edessa e fece riparare le chiese della Madre di Dio e di S. Teodoro edificate dal ricco monofisita Atanasio von Gumaer. Tra i sotterranei questi fece costruire delle cappelle, in una delle quali ripose la *Sindone* comprata dagli Arabi e che il patriarca Giovanni nascose tra due pietre. E' probabile che durante il restauro la "Sindone araba" sia stata rinvenuta e traslata di nascosto nella Metropoli (26).

Sulla traslazione della lettera lo storico arabo Said ibn-Jahia offre una relazione diversa. Sarebbe stata recapitata ai bizantini dal principe Solimano in cambio di favori. Era scritta in siriano su pergamena e venne riposta da Romano III nel Boukoleon insieme con le altre reliquie. Chi la tradusse in greco ne fece anche una versione in arabo che consegnò alla città di Edessa (27). La lettera scomparve durante la sommossa contro Andronico Comneno iniziata il 12 settembre 1185. E' possibile che la lettera introdotta da Romano I insieme con il *Mandyllion* fosse una copia in greco oppure venne restituita in seguito, essendo l'originale consultato negli archivi dallo storico Eusebio in lingua siriana.

Sembra, quindi, che il trasferimento del *Keramidion* e della *Lettera* era imposto dalla necessità di recuperare le funzioni attribuite al *Mandyllion*, ma ritenute inefficaci. Mancano, infatti, notizie di ostensioni pubbliche nel periodo storico compreso tra il 944-1204, dopo quella ufficiale del 16 agosto nel Crisotriclinio. Di ostensioni private si fa menzione solo in due occasioni. La prima avvenne allorché i figli dell'imperatore, Stefano e Costantino, sotto la guida del monaco Sergio e alla presenza del Porfirogenito, osservando il volto non riuscirono a percepire gli occhi e le orecchie, a giustificazione della perdita del potere imperiale; la seconda prevede l'apertura della teca quando il monaco Paolo il Giovane, solitario di Monte Latros, per il tramite del patrizio Fozio chiese all'imperatore Costantino VII (prima del 955) di stendere un velo delle stesse dimensioni sopra il *Mandyllion*, ottenendo in tal modo una immagine, in cui soltanto lui riuscì a vedere l'impronta riprodotta (28).

Sono note almeno altre due cerimonie in cui la teca del *Mandyllion* svolse un ruolo importante insieme con la "Epistola di Cristo" senza che venisse aperta. La prima cerimonia avvenne nel 1034 quando Michele IV, subito dopo il suo avvento al trono, offrì al patrizio Giovanni Dalasseno l'assicurazione della salvezza mediante il giuramento sulle reliquie del legno della croce del sacro *Mandyllion* e della Epistola di Cristo (29). La seconda nella processione, allestita nell'inverno del 1036 per invocare la cessazione della siccità, allorché il *Mandyllion*, l'Epistola di Gesù ad Abgar e le "sacre fasce" furono portate al tempio di S. Maria delle Blakerne (fig.6) (30). Dopo questa data difettano notizie se il *Mandyllion* abbia mai lasciato il palazzo del Boukoleon. La notizia di Robert de Clary circa la "sydoines" presente a S. Maria delle Blakerne, la cui elevazione ogni venerdì permetteva di mostrare la immagine di Gesù, non sembra riguardare il *Mandyllion*, ma l'immagine di Maria con il Bambino sul grembo reso visibile con il sollevamento del velo (31).

## PROCESSO EVOLUTIVO

E' certo che il *Mandylion* - benché nei documenti sia definito anche **sindone**, **sudario**, **othone** - non venne mai riportato come "Sindone" o "Sindone sepolcrale" da parte dei pellegrini in visita al Boukoleon, per cui non appare corretto confondere la Sindone/Mandylion con le sindoni varie menzionate nelle cronache del tempo o in quelle posteriori (ad es. la sindone di Atene o quella di Federico II). Loro caratteristica era l'assenza di qualsiasi immagine e la lunghezza era appena superiore a m 2. Se poi emanavano profumo, ciò derivava dall'usanza in vigore a Gerusalemme di spargere profumi sulle reliquie.

La scoperta del sudore e del sangue, come "colorante del volto" del *Mandylion*, e dell'acqua e del sangue stillante dal fianco trafitto rievocò certamente la vicenda della Passione e Morte di Gesù. La risposta più naturale sarebbe stata quella di ritenere *l'Acheropita* il telo che aveva avvolto Gesù nel sepolcro, dunque si era in presenza della "sindone evangelica". Il Referendario non volle, o meglio, non poté affermarlo, sostando sulla soglia del mistero. Qualcuno, invece, l'aveva varcata (32).

Oltre all'assenza di una tradizione, la difficoltà per una siffatta "provocazione" era insita nell'oggetto stesso, che entrava in contrasto con il *sudarium* di circa otto piedi (cm 250) venerato a Gerusalemme almeno dal VII secolo, su basi storiche che venivano fatte risalire al II sec. (33). La posizione della salma nel telo, inoltre, non corrispondeva alla norma, giacché nelle riproduzioni iconografiche della sepoltura antica (fig.7) e nelle miniature raffiguranti la sepoltura di Gesù, il lenzuolo funebre avvolgeva la salma girando attorno alle estremità e non sopra il capo, che doveva essere visibile fino alla sepoltura (fig.8). Il distacco delle due immagini, facciale e dorsale (problematico ancora oggi), potrebbe aver suggerito due diversi momenti nella sistemazione della salma, essendo la figura facciale apparentemente eretta e quella dorsale distesa (34). La presenza del sangue non fluente dalle ferite rimaneva incomprensibile nel caso di una sepoltura legalmente concessa, eseguita in forma regale (sepolcro nuovo e abbondanza di profumi), dove il lavacro della salma costituiva la prima e fondamentale esigenza. A tutto questo si aggiungeva la nudità, percepibile in maniera netta nella zona dorsale che non viene mai riprodotta nelle miniature o nelle icone.

Proprio il caso che il *Mandylion* non fosse identificabile con la "Sindone sepolcrale" frenò la ricerca in questa direzione e impegnò a fornire una spiegazione plausibile con gli eventi descritti dal Vangelo. Certamente un ruolo notevole dovette svolgerlo Gregorio il Referendario, i cui esiti, invece che su un testo narrativo, furono descritti nella iconografia. Un richiamo documentario poteva essere visto nel celebre episodio dell'immagine di Beyrouth raffigurante il Cristo, la quale, secondo la tradizione latina, era ritenuta opera di Nicodemo. Avendola vista nella casa di un loro correligionario, alcuni Giudei colpirono la figura di Cristo alla maniera con cui avevano operato i loro padri; e dalle ferite uscì sangue, che acquisì un ruolo centrale nella lista delle reliquie costantinopolitane (35).

Maggior successo dovette riscuotere il racconto, presente solo in area latina, che Gervasio di Tilbury (fine XII sec.) riprende da Leobino (XI sec). Mentre Gesù pendeva morto in croce, giunse Giuseppe di Arimatea, il quale redarguì le pie donne per niente

preoccupate di coprirne il corpo nudo. Acquistato un telo, questo fu steso dalla sommità del capo fino ai piedi. Al distacco della salma, le donne videro nel lino impressa in maniera misteriosa l'intera figura di Cristo, certamente quella anteriore, mentre quella posteriore sarebbe stata ottenuta per effetto del decalco dopo che il corpo vi fu deposto sotto la croce (36). Da questa "lettura" - che si ritrova nella relazione che Gérard de Saint- Quentin fa delle reliquie portate dal cavaliere Gui nel 1240 ("*Tabula quaedam quam, cum deponeretur Dominus de cruce, ejus facies tetigit*") (37) - dovette trovare ispirazione la doppia iconografia della **Akratapeinosis** o della "Imago Pietatis", in cui il Cristo è ripreso fino all'altezza del costato (fig. 8) - come doveva apparire entro la prima piegatura, visibile nella griglia della teca edessena (fig.9) - con la ferita ben evidente, e dell' **Epitaphios** in cui la salma appare intera e monda, e con le mani incrociate sul ventre (fig.10). Praticamente due aspetti della stessa figura facciale, prima e dopo la sepoltura, finalizzati a riprodurre i due momenti dell'evento (38).

Ne conseguì certamente la correzione della leggenda edessena e l'obbligo di tenere lontani gli sguardi dei profani da un oggetto che aveva riferimento diretto con la sfera del sacro: il sacrificio redentivo di Cristo che trasformava la teca nella vera "Arca della Nuova Alleanza". A questo punto diventa comprensibile che, per allontanare i sospetti della sua vera identità, fossero

acquisiti i teli ritenuti appartenenti alla sepoltura di Gesù: *sindoni, sudari, fasce sepolcrali* (ἐντάφια) conseguenti al lavacro della salma, quindi senza impronta. Da questi soltanto furono presi brani di stoffa e ricavate le reliquie venerate in molte cattedrali ed abbazie di Europa e in cinque chiese di Roma (39). Certamente nessuno prese reliquie dal *Mandyllion*, innanzi tutto perché era una *immagine di Cristo* e quindi avrebbe commesso una profanazione, poi perché non esiste notizia alcuna che ne siano stati asportati o regalati dei brani: nessuna reliquia della sindone è infatti tessuta a spina di pesce. Il mistero della striscia laterale e delle parti mancanti è molto antico (già Andrea di Creta all'in. del VII sec. lo definiva ῥάκος *panno lacero*, così pure Giovanni di Damasco e il Meneo greco), un gesto probabilmente imputabile ad un rito di profanazione (40), così pure le bruciature anteriori al 1193 (Codice *Pray*) furono prodotte prima della introduzione del telo nella città di Edessa, poiché in tutti i racconti viene attribuita la scoperta dell'immagine alla manifestazione del fuoco, sia a Gerapoli, sia nei pressi di Edessa, e lo spegnimento sarebbe stato effettuato per immersione dell'immagine nelle acque di un pozzo, che acquistò, nella credenza popolare, virtù terapeutiche (41).

Se ispezioni del *Mandyllion* ci furono e se la teca/κιβωτός (Arca dell'Alleanza) fu aperta in onore di qualche eminente personalità, nessuno ne ha lasciato una qualche testimonianza scritta. Le dichiarazioni dei pellegrini sulle reliquie del Boukoleon esprimono solo l'esistenza di una teca (*capsa, capsula*) appesa con due catenelle d'argento al soffitto, entro la quale era custodito il telo (*Manutergium, Mantile, Clamys, Linteum*). Mentre la sindone e gli altri lini sepolcrali (*sudarium, fasciae, linteamina...*) venivano esposti e mostrati ai visitatori, per i quali facile era l'accesso sia alle reliquie sia al Grande Palazzo, non esiste descrizione alcuna del *Mandyllion* che vada oltre il modulo "*recante il volto senza pittura del Salvatore*" (42). Il divieto alla sua ostensione, se all'inizio fu dettato dal fatto che non era completamente rispondente alla

tradizione, venne ben presto imposto e confermato da un evento prodigioso, come riportato nel codice *Tarragonensis 55 fine sec XI*, e che può essere ritenuto un modo di giustificare in maniera più solenne il divieto. Dopo aver infatti narrato per sommi capi la tradizione della formazione, l'autore afferma che il *manutergium* era la reliquia più venerata, custodita sempre chiusa in un vaso dorato e sigillato con grandissima diligenza, sicché a nessuno, neppure all'imperatore, era concesso aprirlo per vederne il volto. Questo divieto venne imposto, in seguito ad una rivelazione privata, durante un terribile terremoto che minacciava la città e la vita degli abitanti, e la cui attività sarebbe cessata solo se il *linteramen* fosse stato precluso agli sguardi umani. Di fatto il sisma cessò, e da allora, per timore di simili calamità, furono posti i sigilli alla teca e nessuno osò più aprirla (43).

E' assai probabile che il terremoto avvenne nel 989, anche se sono ricordati sismi nel sec XI, mentre non ce ne fu alcuno nel XII. Il sisma durò otto giorni, causando ingenti danni alla città e alla chiesa di S. Sofia, in cui si registrò il crollo di una cupola(44). Per almeno cento cinquant'anni dunque, prima del saccheggio dei Crociati nel 1204, a nessuno fu permesso di vedere più il *Mandyllion*. Al terrore del sacro si erano aggiunte le minacce degli eventi naturali.

Proprio per questo nessun crociato si arrischiò di trafugare il *Mandyllion* a differenza delle altre reliquie, tra le quali la "sindone", che sarebbe stata portata ad Atene da Bonifacio di Monferrato, ed il "sudario". Solo l'imperatore latino d'Oriente, Baldovino II, pressato da impegni finanziari, lo offrì in vendita ai veneziani prima e al cugino Luigi IX re di Francia poi, nel 1240. Questi lo ripose nella Sainte Chapelle di Parigi (1247) e probabilmente a pochi fu concesso togliere i sigilli alla teca, dove era custodita la **Toella**, che aveva toccato il volto di Gesù appena staccato dalla Croce recandone l'impronta, o che addirittura, secondo l'affermazione del pellegrino Arnold von Harff alla fine del sec XV, recava impresso il segno dell'acqua e del sangue usciti dal costato (45).

La sparizione da Costantinopoli convinse gli Orientali, in particolare gli Armeni, che il *Mandyllion* fosse stato trasportato a Roma e collocato nella Basilica di S. Pietro, dove veniva venerato con il titolo di **VERONICA**, interpretato "Vera Icona" di Gesù, dando così anche una propria versione alla storia del *Mandyllion*, facendolo giungere in Occidente senza passare per Costantinopoli (46).

## CONCLUSIONE

Contrariamente alle attese di Romano I Lecapeno, il *Mandyllion* giunto da Edessa non sostenne nella capitale imperiale il ruolo di "palladio", di cui la tradizione lo aveva onorato. Non lo esercitò soprattutto nei confronti della famiglia dei Lecapeno, la cui decadenza coincise proprio con la sua introduzione nella cappella della Madonna nel Boukoleon.

Il particolare più inquietante consisteva nella mancata corrispondenza dell'immagine con la tradizione. Il volto era certamente delineato dal solo *sudore e sangue* versato nel Getsemani, un particolare assolutamente nuovo - al massimo si era parlato di *sudore* - che cancellava di colpo qualsiasi intervento di arte pittorica, come pure l'astersione del

viso bagnato con l'acqua, relegando l'episodio nel ciclo della passione. I racconti non avevano, dunque, una evidente base storica ma si erano adeguati ad illustrare l'immagine e a consacrarne il destinatario. La mutazione dei particolari narrativi risultavano utili a confondere gli eventuali precedenti possessori - monasteri o comunità cristiane - che ne avessero richiesto la restituzione.

Con il discorso alla presenza di testimoni tanto della sfera religiosa quanto di quella politica, Gregorio il Referendario "cancella" di colpo i racconti tradizionali ed inserisce la formazione dell'impronta nella vicenda della Passione e Morte di Cristo, suscitando certamente il quesito sulla autenticità del telo acquisito e il sospetto che poteva trattarsi della Sindone sepolcrale. Di fronte a questo dilemma due soluzioni sembrano essere emerse. La prima consisté nell'acquisto di quanto era collegato con la storia del *Mandyllion* : *Epistola, Keramidion* (di Gerapoli e di Edessa) ed eventuali copie, di cui però difettano documenti, forse per non svelarne la ruberia (47); e per stornare i sospetti di un panno attinente alla sepoltura, furono acquisiti i panni sepolcrali (*sindoni, sudari, othonia, fasce*) specialmente sotto i Comneni (1057 - 1185), senza lasciare, anche in questo caso, documenti di acquisto: niente dimostra che recassero impressa una qualche immagine o impronta. La seconda soluzione, più aderente all'oggetto, fu quella di ritenere il *Mandyllion* un "testimone" collegato alla vicenda della Passione e Morte di Cristo, ma non alla sua sepoltura: non era infatti stato eseguito il lavacro della salma, come era comunemente ritenuto, per la presenza del "sudore e sangue del volto" e "dell'acqua e del sangue del costato".

La soluzione più naturale dovette essere quella di una impronta effettuata in due distinti momenti: discesa dalla croce (zona frontale ed Akra Tapeinosis), e trasporto fino al sepolcro per l'unzione della salma (zona dorsale ed **Epitaphios**). In questa visione il *Mandyllion* era l'impronta dell'Agnello sacrificato e immagine della Liturgia eucaristica.

Forse in questa prospettiva religiosa e sacrificale si comprende il divieto di apertura della teca, che così venne protetta dai cercatori di reliquie, un'attività che, per la incessante richiesta del mondo cristiano, non conosceva remore di sorta (48). E' lecito supporre che la visione, come pure la ispezione del *Mandyllion*, fu vietata per almeno tre secoli; ma quando misteriosamente riapparve a Lirey (1353 - 1356) liberata dalle strutture interpretative del passato, essa assunse spontaneamente il ruolo più coerente di **Sindone sepolcrale** di Cristo e di testimone *primo e silenzioso* della sua Resurrezione.

## NOTE

- 1) L'iconoclastia del primo millennio ebbe origine tra i semplici fedeli a motivo della inadeguatezza a raffigurare la divinità. L'iconoclastia attuale, dei teologi e degli addetti ai lavori, trae le sue origini dal motivo che le immagini impediscono di concentrare tutta l'attenzione su Cristo. La risposta a tale posizione, recentemente ribadita dall'attuale Pontefice, è quella già formulata dagli *iconoduli*: "L'onore reso all'immagine appartiene, in realtà, a colui che vi è rappresentato; chi venera l'immagine venera la realtà che in essa vi è riprodotta.
- 2) Michele il Siro, *Cronaca XI,7* ( J.B. CHABOT, Paris 1899, T. II, p. 476s.). Il "Mandyllion" di cui tratta lo storico non era l'originale, ma una copia anche questa. La collocazione nel Battistero che il ricco Atanasio fece costruire per conservarlo, ha indotto lo storico arabo Massudi ( testo in E.von DOBSCHÜTZ, *Christusbilder. Untersuchungen der Christlichen Legende*, Leipzig 1899, p. 209\*) a ritenere che esso fosse il panno sul quale Cristo si asciugò in occasione del suo battesimo nel Giordano. Il panno, dunque, era ritenuto abbastanza esteso per essere in grado di contenere la figura intera, e nuda, del Salvatore.
- 3) H. PFEIFFER (*L'immagine della Sindone e quella della Veronica*, in AA.VV. "La Sindone, la storia, la scienza, p. 41-51) ritiene che la Camuliana debba identificarsi con il velo conservato a Manoppello. Introdotta a Costantinopoli nel 574 (G. CEDRENO, *Synopsis historion, I, 685*, ed. Bonn ) l'immagine scomparve durante la bufera iconoclasta (726-842), forse trasferita in Occidente, al pari di altre immagini.
- 4) Riguardo a tale manifestazione nota in seno alla primitiva comunità cristiana, ho trattato al III Congr. Internazionale di studi sulla Sindone, tenuto a Torino nel 1998 con la relazione " 'Polimorfia' e 'Trasfigurazione: una lettura antica della S. Sindone?' ". Oltre, infatti. Agli apocrifi ( *Atti di S.Giovanni, Atti di Pietro, Atti di Tommaso*) ne riferiscono anche Ireneo, Origene, Giustino... Identica impressione provavano anche i "Pittori della Sindone" per superare la quale si preparavano con il ritiro spirituale e, durante il lavoro erano accompagnati dalle preghiere (IO. IAC. CHIFFLET, *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica, Antverpiae* 1624, p. 78-80; benché si riferisca alla Sindone di Besançon, riferisce quanto avveniva con quella di Torino). Recentemente A. GUERRESCHI ha scritto: " Pur conoscendo le sue <della Sindone> intrinseche caratteristiche, la labilità delle impronte mi appariva più mutevole di quanto avevo immaginato. L'immagine variava secondo l'angolazione con cui guardavo, secondo l'incidenza e la qualità della luce, diventando a volte più visibile, dando la sensazione che quel corpo potesse staccarsi dal telo, mentre a volte si rendeva quasi invisibile. La vicinanza poi faceva affievolire la figura in modo impressionante, molto di più di quanto mi fosse noto fino ad allora" (*La Sindone e la fotografia*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2000, p. 8). Sono particolari assai importanti al fine della identificazione del *Mandyllion* con la Sindone di Torino. Già nell'VIII secolo il *Tractatus latinus* che l'archiatra Smira tradusse dal siriano, annotava che nell'ostensione di Pasqua (un particolare che lega il *Mandyllion* alla Passione e alla Resurrezione) alcune persone pie e religiose che ebbero il privilegio di assistervi, affermavano che l'immagine si trasformava con il trascorrere delle ore (bambino, fanciullo, adolescente) fino ad assumere verso le tre del pomeriggio l'aspetto che Gesù aveva al momento di affrontare il terribile supplizio della croce (DOBSCHÜTZ, op.cit. p.134\*\*) . Nei racconti sulla formazione della immagine di Edessa è luogo comune il particolare che il pittore, inviato da Abgar a riprendere la figura di Gesù, non era in grado di afferrare il volto cangiante del profeta. Un indizio importante derivato dal fatto che aveva la sua origine dall'osservazione del "Mandyllion", al pari della *polimorfia* segnalata dagli Atti sopracitati. E' facile comprendere come la "continuità" del fenomeno sia un indizio utile alla identificazione della S.d.T. con il "Mandyllion" e con la tradizione primitiva della "polimorfia" nei racconti dell'incontro di Cristo risorto con gli Apostoli  
Di un certo interesse è l'uso del lemma ἐκτόπωσις, che indica "immagine in rilievo", adoperato dall'autore della *Narratio* (DOBSCHÜTZ, op.cit. ,p.53\*\* . 57\*\*) e del lemma ἐκτόπωμα dall'autore del *Menologio* (Idem, p.66\*\* . 72\*\*) e della *Narratio* (p.39\*\*9).  
Il *docetismo* negava la condizione umana di Gesù tanto da ritenere che il suo corpo era apparente. Il *monofisismo*, negando la formula del Concilio di Calcedonia (451): "Una sola Persona in due nature", ammetteva in Cristo una sola persona ed una sola natura, quella divina del Verbo. Era possibile che la presenza di più dottrine cristologiche non favorissero una conoscenza più approfondita dell'immagine *acheropita*, preferendo la comunità *calcedonese/melkita* che la custodiva una tradizione che non offendesse le altrui credenze.
- 5) Per avere un'idea del terrore che conseguiva alla variazione dei tratti del Santo Volto è sufficiente riferire quanto avvenne in ambiente romano riguardo alla *Acheropita* del Laterano. Gervasio di Tilbury riporta

- che il Papa Alessandro III (1159-81) velò l'immagine "perché a quanti attentamente la guardavano cagionava tremore, con pericolo di morte" (*Otia imperialia*, Decisio III, c.24). Giraldus Cambrensis (*Speculum Ecclesiae* IV) all'inizio del XIII sec. scriveva che un Papa, per poter meglio osservare l'immagine, la pose sopra di sé, e immediatamente diventò cieco, per cui la fece rivestire completamente di oro e di argento (I.WILSON, *Holy Faces secret Places*, London 1991, p. 40).
- 6) I testi letterari che riportano le vicende dell'acquisizione del *Mandyllion* sottolineano il vivo interesse con il quale l'imperatore Romano I dimostrò nella ricerca e nelle indagini delle fonti come pure il desiderio che fosse protezione della città. Nella *Narratio* si legge: "(Il telo) che era stato inviato ad Abgar per la sua guarigione, per singolare indulgenza di Dio è stato trasferito in questa augusta città per la sua salvezza e per la sua custodia (πρὸς σωτηρίαν αὐτῆς καὶ φυλακὴν μετενήνεκται). La Traslazione del capo di S. Abibo (Analecta Bollandiana, 104, 1986/2, 288) riporta: "*Il re Romano I Lecapeno prima di acquistare l'immagine edessena fece su di questa una diligente inchiesta*". Così pure negli *Inni liturgici* viene sottolineato questo desiderio: "*Avendo spinto il cuore del re alla ricerca della tua sembianza*" e "*Avendo il fedele re tentato con tutto il suo animo a ricercare la copia della tua sembianza*" (DOBSCHÜTZ, op. cit., 121\*\*, 1,53; 123\*\*, 1,27). GREGORIO il REFERENDARIO confessa: "*La ricerca dell'imperatore ci ha spinti a leggere i codici pubblici custoditi ad Edessa, al di là dell'Eufrate*" (A.-M. DUBARLE, *L'Homélie de Grégoire le Référendaire pour la réception de l'Image d' 'Edesse*, R.E.B. 55,1997, 5-51, al & 6).
- 7) Sia il testo del Referendario, sia quello della *Narratio* presentano invertiti i nomi dei patriarchi di Alessandria (CRISTOFORO) e di Antiochia (GIOBBE). Forse avevano utilizzato lo stesso codice con i nomi così disposti (H. GAUER, *Texte zum byzantinischen Bilderstreit, der Synodal Briefe der drei Patriarchen des Ostens von 836 und seine Verwandlung in sieben Jahrhundert*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1994, p. 3).
- 8) Già in una *Vita* di S.Alessio (800 ?) l'immagine di Edessa è definita **sanguinea**: "*In qua sanguinea domini serva<ba>tur ymago*" (DOBSCHÜTZ, op.cit., p. 196\*). Si confronti anche L.COOPER, *The old Life of Saint Alexis and the Shroud of Turin*, "Modern Philology", 1986 (August), p, 61 s.
- 9) Sul trasferimento a Costantinopoli della lettera di Cristo ad Abgar insieme con il *Mandyllion*, non si rinviene allusione alcuna nel Referendario, al contrario della *Narratio* e del *Meneo greco*. Poiché, come si vedrà, la "lettera originale" in lingua siriana venne trasferita il 1032, è probabile che quella del 944 fosse una copia in greco al fine di confermare il ruolo di eventuale "Palladio", che aveva esercitato fino al VI secolo, in favore del "Mandyllion". Nel presente lavoro viene usato il lemma grecizzato *μανδήλιον*, *μανδύλιον* dall'arabo **mandil/ mindil** derivante dal lat. **Mantele**, che in periodo del tardo impero indicava la "tovaglia". L'Acheropita di Edessa nei documenti riportati dal Dobschütz, op. cit., p. 248\*, è indicata con vari lemmi: *σινδών*, *ράκος (τετράδιπλον)*, *ὀθόνη*, *πέπλος*, *σουδάριον*, *χειρόμακτρον*, *μαδύλιον*, *ὑφασμα* che indica un panno di varie dimensioni, dal lenzuolo all'asciugatoio. L'immagine comprendere il solo volto (*prósopon*) o l'intera persona (*morfè*, *morfè kai prósopsis*, *opsis*, *corpus*).
- 10) L'autore della *Narratio de Imagine Edessena* - da identificarsi con l'erudito e poligrafo Teodoro DAPHNOPATES che rivestì la carica di protosegretario e patrizio imperiale sotto Costantino VII - ha descritto il seguente episodio, che il cod. *Ambrosianus D52s* riporta in maniera differente dagli altri codici, ritenuti più recenti. Giunto il corteo con l'immagine la sera al monastero di S. Andrea, il mattino seguente il "Mandyllion" venne trasportato al monastero della Beata Vergine Maria, detto "di Eusebio", presso il fiume Sangario, dove si era raccolta la delegazione bizantina formata da senatori e patrizi, guidata dal Protocamerario Teofane. Qui la teca contenente l'immagine fu "svelata" (*ἀποκαλύφθαισιν*) - tolta dalla teca e mostrata ai competenti, tra i quali poteva esserci anche il Referendario - e contemplata e adorata con debite cerimonie (E. von DOBSCHÜTZ, *Das Kammerherr Theophanes*, "Byzantinische Zeitschrift" 10, 1901, 166s.).
- Il "Tema degli Ottimati", confinante con la regione di Bisanzio, era ritenuto di mediocre valore tanto per la carica che per la ricchezza. Comprende, in ordine di importanza le città di Nicomedia, Eleonopolis, Praenetum, Artacum, Parthenopolis. E' probabile che in questa ultima città fosse collocato il monastero della Beata Vergine, da cui prese il nome.
- 12) In questa circostanza può essere avvenuto l'episodio riportato unicamente dallo Ps. Simeon Magister (PG 109, 812), che lo ricorda in altra circostanza. I figli dell'imperatore, Costantino e Stefano non riuscivano a vedere nulla nel "Mandyllion" oltre al profilo del volto, mentre il cognato Costantino VII percepiva gli occhi e le orecchie. Da questo particolare il venerabile Sergio poté prevedere, in base al

Salmo 33,16, che il Signore aveva distolto da loro il suo Volto e favorito il Porfirogenito, come si verificò pochi mesi dopo.

In base a questo episodio taluni, per conseguenza, negano l'identità tra Sindone e *Mandyllion*, perché in questo soltanto erano visibili gli occhi e le orecchie (G.RICCI, *La Sindone contestata difesa spiegata*, Roma 1992, p.399s.). Questo può essere vero, ma nella Sindone è facile confondere i rivoli di sangue sui capelli con il profilo delle orecchie. Il valore della prova è dunque mediocre.

- 13) Teofilatto, quarto figlio di Romano I, venne eletto patriarca il 2 febbraio del 933 e resse la carica fino al 956. Mediocre personalità, si impegnò nella lotta contro gli eretici Pauliciani, apparsi in Armenia alla fine del VII secolo, i quali professavano un dualismo radicale che li portò al rifiuto delle immagini. A questo proposito egli scrisse alcune lettere al Basileus Pietro di Bulgaria, in cui dava consigli sulla condotta da seguire (P.BROWN, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Einaudi Torino, 1988, p. 191). E' possibile che tra i motivi dell'acquisizione del "Mandyllion" ci fosse anche quello di trovarvi argomenti atti a porre un freno alla tentazione del *paulicianesimo* serpeggiante nell'impero.
- 13b) Il **Crisotriclinio** (triclino dorato) era l'**Aula Regia**, in cui aveva sede il soglio imperiale e avevano luogo le grandi accoglienze imperiali (Costantino VII Porfirogenito, *De caerimoniis* II,25), conteneva varie decorazioni per la maestà dell'impero. La sala del trono era separata dal resto del palazzo da una immensa galleria detta **Lausiacos**. Il Crisotriclinio era un edificio ottagonale, ciascuna ala del quale era scavata in modo da accogliere un'abside e una semicupola, mentre l'ottagono era coperto nel mezzo da una cupola centrale a pennacchi. Ciascun'abside era chiusa da una cortina sospesa ad un listello d'argento. Al di sopra dell'arco di ciascuna abside, alla base della cupola, circolava una larga cornice provvista di una balaustra - un balcone, per parlar più rigorosamente - facente il giro della sala. La cupola era forata da sedici finestre vetrate. I muri e il suolo erano ricoperti di mosaici. Un lampadario pendeva la centro. Il trono dell'imperatore si trovava nell'abside di fondo che formavano porte rivestite di argento (DACL I, 1413).
- 14) Su tali particolari nuovi e, in certo modo, anche imbarazzanti il Referendario non osa dire di più. E' probabile che con la sua interpretazione abbia suggerito l'ipotesi che il "Mandyllion", non ancora identificato con la sindone sepolcrale di Cristo, fosse servito a coprire il corpo di Cristo sulla croce (zona frontale) e a raccogliarlo dopo la deposizione dalla croce, dando così ispirazione alle *Akratapèinosis* e agli *Epitàphioi*. A suggerire le prime fu certamente la Sindone/Mandyllion, poiché la posizione eretta della salma con le mani sul ventre, senza che queste siano sorrette, non poteva essere confortata dalla esperienza, la quale avrebbe imposto le mani distese lungo i fianchi. "Sindoni monde" di Cristo si veneravano allora a Gerusalemme (ARCULFO, *Relatio de locis sanctis*, I,11; BEDA VENERABILIS, *De locis sanctis*, IV; Pietro DIACONO, *De locis sanctis*, IV,1-3) e ad Edessa (MICHELE il SIRO, *Cronaca*: cfr. DOBSCHÜTZ .op. cit. p.228\* b) custodita e nascosta nella chiesa di S. Teodoro, mentre la copia del *Mandyllion* era venerata nel Battistero. Ciò indirizza a ritenere che tra i due oggetti non era stata trovata compatibilità.
- 15) Era a tutti noto che per timore di furto, del palladio" veniva esposta di solito una copia (gli scudi ancili, *ancilia*, erano dieci; della dea Vesta le copie erano due) per ingannare i ladri. Dionigi di Alicarnasso, *Antiquitates Romanae* 1,69,3: "Arcino racconta che un solo Palladio fu dato a Dardano da Zeus e che questo rimase ad Ilio celato nel santuario fin quando la città non fu conquistata. Ma era stata poi fatta una copia, che non differiva in nulla dall'originale, per trarre in inganno chi avesse inteso sottrarla, e proprio questa era stata rubata dagli Achei". Non è escluso che anche per il "Mandyllion", come pure per la lettera di Gesù ad Abgar, ci fosse accanto all'autentico una copia anche nella Basilica della Santa Sofia di Edessa; lo induce a credere la copia venerata sia dai nestoriani che dai monofisiti, che comprendeva il volto, che era poi la sola zona visibile del telo. Per chi conosceva la reale grandezza del "Mandyllion" suggerita dal lemma **Tetràdiplon** (che poteva indicare, oltre agli "otto strati di piegatura", anche la reale grandezza in cubiti giudaici "un lato esteso quattro doppi cubiti giudaici", avendo il doppio cubito il valore di cm 110) fu facile, aprendo le teche, scoprire quale fosse l'immagine autentica, oltre, naturalmente, al fatto che non era prodotta da materiale pittorico (Cfr. Karlheinz DIETZ, *Einige Hypothesen zur frügeschichte des TurinerGrabtuchs*, AA.VV., "The Turin Shroud past, present and future", Effatà edit, 2000, pp.325-378, in part.p. 335ss.).  
Di una probabile copia del "Mandyllion", oltre a quelle dei nestoriani e dei monofisiti, è interessante quanto trasmette Giorgio ABULFARADJ bar EBRAJA, *Historia dynastiarum* (DOBSCHÜTZ, op. cit. p. 240\*c). Nel riferire la tradizione di un panno sul quale Hanan raffigurò con colori il volto di Cristo,

- riporta una notizia più recente “*ferunt alii*” da cui risulta che la figura di Cristo era stata invece impressa (e non pitturata) su un sudario.
- 16) Il Referendario anche se riprende quanto scritto da GREGORIO di Nissa (PG 46,137 AB) mostra una discreta conoscenza dei colori usati nella pittura. Al paragrafo 25 ( *Vat. gr 511, f 149v*) spiega : “ *La pittura crea la perfezione della bellezza con l’uso di svariati splendenti colori. Disegna le guance, colorandole di rosso. Con il rosso smagliante rifinisce il contorno delle labbra. Con acconcio colore brillante disegna la peluria della barba ; con il rilucente nero il sopracciglio ; con la bellezza dei colori l’insieme dell’occhio ;con differente concorso di colori le orecchie, come pure il naso ; con la mescolanza di qualità <forma> l’incavo del volto, nascondendo il mento con il giro di fili capelliformi*”. Circa i “colori interiori” (f 150) il Referendario trova il materiale negli *Acta Johannis* 29,2 : “*Questi sono i colori con i quali ti ordino di dipingere : fede in Dio, conoscenza, timore di Dio, amicizia, comunione, gentilezza, amore fraterno, purezza, semplicità, serenità, coraggio, assenza di angosce, sobrietà e tutta la gamma di colori che la modella*” (L. MORALDI, *Apocriphi del N. Testamento*, T. II, p. 1152, UTET, Torino 1971).
- Sul mestiere del Porfirogenito come pittore di icone ne dà notizia Theophanes Continuatus (PG 109, 468C). Secondo LIUDPRANDUS, *Antapodosis* III,37 (*Monumenta Germanica Historica, Scriptores*, T. III,37) lo costrinse ad esercitare la pittura il bisogno di mantenersi :”*Opera manuum victum quaeritans. Sane tum zographiam, id est picturam, perpulchre exercebat*”.
- 17) Il patriarca GERMANO (715-730 ; Dobschütz, op. cit., p. 188\*, n° 29) è il primo a riferire che Gesù asciugò la propria figura (morf©, l’intero corpo?) su un **sudario**.
- 18) Costruita probabilmente da Costantino V nell’VIII sec., S. Maria del Faro prese questo nome dalla torre con faro posta nelle vicinanze sul lido di Marmora allo scopo di guidare i naviganti nel corso della notte. L’autore della *Narratio* afferma che il nome derivò alla chiesa dal fatto che era adornata al pari di una veste (gr. *ffrov*, tunica, lenzuolo). Gli occidentali invece l’hanno chiamata “Chiesa del Bukoleon”, perché così designavano il Grande Palazzo (P. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, 1877-78, T. II, p. 74.78.81 : *imperiale palatium Buccaleonis* ).
- 19) Tra il 1204 e il 1239 non furono rubate reliquie al Bukoleon. La maggior parte di queste passarono alla Sainte - Chapelle di Parigi, come si legge nella lettera ufficiale di donazione del giugno 1247, tra le reliquie è nominata anche la “*Sanctam Toella tabulae insertam*” (P :RIANT, *Exuviae...*op. cit. II, p. 134-35).
- 20) In concomitanza con l’articolo di Dubarle su Gregorio Referendario (vedasi nota 7) , forse volutamente, segue la *Didascalìa* che Costantino Stilbès pronunciò tra il 1194-1197, in cui viene riferito quanto era ritenuto fine del sec XII, quando già da almeno 150 anni a nessuno era più permesso aprire la teca in cui era conservato il “Mandylion”. L’autore della *Didascalìa* sembra ignorare quanto riferito dalla *Narratio* e da Gregorio Referendario, dipendendo sia dal *Meneo* sia dagli *Acta Thaddaei*, in cui la spiegazione della formazione dell’immagine viene attribuita al contatto del panno con il volto di Cristo inumidito con l’acqua. E’ completamente assente la menzione del “sudore” e del “sudore e sangue” che si impose a quanti ebbero la possibilità di ispezionare il telo. Tale distrazione serviva forse ad autenticare la reliquia del Bukoleon in coerenza con quella venerata ad Edessa. Quando nel 1203 Robert de Clari viene informato sul contenuto dei due “vasi” pendenti dal soffitto della Cappella del Bukoleon, la storia della formazione del “Mandylion” e del “Keramidion” risulta completamente diversa, dove il campo di azione non era la Giudea, ma un tetto di Bisanzio (R. de CLARI, *La conquête de Constantinople*, cap. LXXXIII ; trad. it. Di A.M. NADA PATRONI, *La conquista di Costantinopoli*, Genova 1972).
- 21) GEORGIUS MONACHUS, *Historiae Byzantinae Scriptores*, 30, &2-3. Al §4 : “*Durante l’esilio di Romano, Teofilatto e il patriarca Teofane tramaronero per riportare Romano al governo...Conosciuta la congiura e trascinati avanti a Costantino, questi punì gli autori e i partecipanti alla congiura. Il patrizio Teofane fu esiliato...*”.
- 22) Non è pervenuta notizia alcuna che nel Tema della Bitinia ci fosse qualche personalità imperiale ad accogliere il “mandylion”. Nessun cenno su questa sosta in Gregorio Referendario.
- 23) B. LETYSEV, *Menologii anonymi Byzantini saeculi X quae supersunt*, Petropoli, 1911-12, p.285 :”*ἀπόλαβε ἡ Κωνσταντίνου τὴν δόξαν σου καὶ σύ, βασιλεῦ, τὸ τῆς πορφύρα, ἐν ἡ γεγέννησαι.*”.
- 24) C :M :MAZZUCCHI, *La testimonianza più antica dell’esistenza di una sindone a Costantinopoli*, “*Aevum*”, 57,1983, 227-231. E’ vero che la definizione “Theophoros Syndon” non può essere applicato

- alla Sindone/Mandylion, non essendo stata, come si vedrà, compresa in funzione di “sindone funeraria”, però vi si trova un interessante particolare : “il sangue vivificante uscito dal suo fianco prezioso”. Poiché solo nel 968, sotto Niceforo Foca, il “sangue” sarà portato a Costantinopoli insieme alla al santo n°71\*) è possibile che qui venga menzionato il sangue del costato impresso sul “Mandylion”, come affermato dal Referendario Gregorio.
- 25) DOBSCHÜTZ, op.cit.,p.218\*s, n°73 : “ Ed Anan, messaggero di Abgar, portò sia questa lettera sia l’immagine del Salvatore dipinta dal vivo. Questa immagine rimase nella città di Edessa fino al tempo di Niceforo, imperatore dei Greci, il quale la fece portare a Costantinopoli ad opera del metropolita Abraham”. Antonio di Novgorod (c.1200) scriveva : “*in aedibus aureis Caesaris ...lintheum faciem Christi repraesentans, ceramidia dua*”. (DOBSCHÜTZ, op.cit. p. 230, n° 90).
- 26) CEDRENO, *Synopsis historion*, ed. J.Bekker, Bonn 1838, II 364. Michele il Siro si chiede se sia autentica la sindone che i Bizantini possiedono (DOBSCHÜTZ, p.228\* b)
- 27) SAID ibn Jahja (DOBSCHÜTZ, op.cit., p. 219\*s ; ASSEMANI, *Bibliotheca Orientalis*, II, 393).
- 28) Il testo greco in *Analecta Bollandiana* 11,1892,p.150-51 si può leggere in DOBSCHÜTZ, op.cit.,p.216\*s). La duplicazione avviene con il processo di contatto segnalato nella riproduzione della immagine Camuliana a Costantinopoli nel 576 ad opera della patrizia Maria (Cfr. DOBSCHÜTZ, op.cit., p. 125\*-127\*).
- 29) G. CEDRENO, op.cit., II,508 :
- 30) G. CEDRENO, op.cit., II,516.
- 31) Qualora si fosse trattato di un telo con l’immagine di Gesù, come quella raffigurata nel Mandylion, poteva essere una specie di “Akratapeinosis” o “Imago Pietatis” (W.BULST,*Das Turiner Grabtuch und das Christusbild*, Knecht, Frankfurt am Main 1987, p.138 s.). L’ipotesi non ha documenti di sostegno.
- 32) Un codice della Biblioteca S.Saba a Gerusalemme (Coll. S. Saba 247, f 14r, sec. XI) ha il seguente titolo : “Τῆς ἁγίας συνδόνας τῆς πεμφθεισης ἀπὸ Ἱερουσαλὲμ ὑπὸ τοῦ Κυρίου ἐν Ἐδέσσει τῆ πόλει πρὸς Αὐγαρον” (G. EDBERG, *Prophetologion*, Pars altera, Munst 1980-81, p.47). G. S. ASSEMANI (*Kalendaria Ecclesiae universae*, T. VI, Romae 1775, p.530) rimprovera il Culcinus che aveva scritto “XVI Augusti Premesenic, idest, Translatio non manufactae imaginis D.N.J.C., quae est eadem ac sacra Sindon”, affermando: “*Fallitur, si intelligat Sindonem sepulchralem*”.
- 33) La notizia più remota sulla consegna della Sindone fatta dal Cristo risorto ad un ebreo, “servo del sacerdote”, si trova in un frammento del perduto *Vangelo degli Ebrei* e tradoto da S. Girolamo in latino ed in greco (*De viris illustribus*,2). ADAMNANO è il primo a parlare della venerazione nella città santa di Gerusalemme del telo che aveva avvolto Gesù nel sepolcro utilizzando ben quattro lemmi : *Sudarium, linteolum, linteum, linteamen* (*De locis sanctis*, I, IX, 2-14).
- 34) Era difficile per gli orientali vedere nella zona frontale della Sindone l’immagine di Cristo disteso, come lo sarebbe nel sepolcro ; essi lo vedevano, invece, eretto, “stante”. Il gesuita bizantinista all’Istituto Orientale di Roma, G. de JERPHANION (*La sainte Suaire de Turin*, “*Orientalia Christiana Periodica*”, 6, 1938, 563-576) afferma a p. 566 : “*Encore une fois, l’image de face, sur la suaire, répond mieux, pour la longueur des bras et la position des mains à un corps debout qu’à un corps couché. Et cela confirme l’hypothèse du peintre exécutant son travail d’après un modèle debout, mai exagérant par inadvertance la longueur d’un bras*”. Anche per un bizantinista il “falsario” avrebbe commesso un...errore. L’ipotesi della raffigurazione eretta della zona frontale è sostenuta, in base ad argomenti anatomici, anche dal Prof. Nicolò CINQUEMANI (Cfr. *La doppia immagine della Sacra Sindone*, II ed. Roma 1999, p. 79).
- 35) La narrazione accentua due particolari dell’immagine : la **coronazione** di spine e la **ferita del costato**. Il racconto primitivo veniva attribuito a S. Atanasio e fu tradotto in latino da Anastasio Bibliotecario (sec IX) quale atto letto al Concilio Niceno II ( Cfr. P :SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, SEI, Torino, 1957, p.346 s.).
- 36) P. SAVIO, *Ricerche.. p.356s.* A.-M. DUBARLE, *Histoire ancienne* op. cit. T.I, p.63-64, ha confrontato il testo di Gervasio (*Otia imperialia*, Dec. III, 24, ed. Leibnit, *Scriptores Rerum Brunsvicensium*, I, p. 967s.) con quello attribuito a Leobino, affermando che questo risulta più antico perché più esteso. Questa soluzione era stata accolta da J.J. CHIFFLET (*De Linteis sepulchralibus Christi*, Antverpiae 1624, p. 148.186). Trattando della Sindone di Besançon a confronto con quella di Torino, afferma che la prima - che recava solo l’impronta frontale senza macchie di sangue al difuori delle ferite dei chiodi - fu posta sopra il corpo all’interno del sepolcro, mentre quella torinese “*non in sepulchro, sed ante pollincturam divino corpori adhaesit, et diffuso circumquamque redemptionis sanguine liberaliter infesta est*”.

Iconograficamente, dunque, la Sindone di Torino sarebbe l'AKRATAPEINOSIS, quella di Besançon l'EPITAPHIOS. I pittori come G. B. Della Rovere, accolgono inconsciamente tale soluzione quando raffigurano l'avvolgimento di Cristo nella Sindone sotto la croce come il gesto più semplice e naturale.

37) E' possibile trovare il testo nel volume di A.-M. DUBARLE - H : LEYNEN, *Histoire ancienne du Linceul de Turin*, O.E.I.L. Paris 1999, T. II, p. 101.

38) Non si trova mai raffigurata la zona dorsale della Sindone, essa può solo essere intuita dalla disposizione della salma sull'*epitaphios*. Negli *Acta Johannis* 90,2, durante una "trasfigurazione" (termine che verrà ad indicare la "negatività" del *Mandylion* di Edessa nel *Tractatus* dell'archiatra Smira, in DOBSCHÜTZ, op.cit., 131\*-135\*\*), il discepolo Giovanni si pose dietro Gesù e lo vide nudo, ma egli lo rimproverò: "Mi prese per la barba, la tirò, e disse: Giovanni, non essere incredulo ma credente, e non <essere> curioso...".

39) La venerazione del *Sudario* è iniziata in Europa ai tempi di Carlo Magno, al quale fu donato insieme con un frammento della croce ("*data sunt praeterea regi Carolo frustum crucis dominicae, et Domini sudarium*") che Ludovico il Pio consegnò al monastero benedettino di S. Cornelio.

Una reliquia della *Sindone* fu deposta da Pipino (sec VIII) nella chiesa di Cabras ("*Haec habet Ecclesia vere de Syndone munda, qua fuerat sanctum Christi corpus coopertum*"), mentre Carlo il Calvo (1092) recò a Compiègne "*Linteamen in quo Domini corpus in sepulchro iacuisse perhibetur, quod Sindonem secundum Evanngelistam nominamus*" (J.J. CHIFFLET, *De Linteis...* op.cit. c.XXVI, p. 150-160). Invece nel monastero cistercense di Cadouin si venerava il "*Dominicum Sudarium*" anteriormente al 1112.

A Roma la *sindone/sudario* era venerata in cinque chiese, ma oggi in nessuna se ne trova più traccia. Nella basilica di S. Giovanni in Laterano nel IX sec. Giovanni Diacono rammenta un "*Sudarium, quod fuit super caput eius*" che viene ancora ricordato da C. RASPONI (*Stato della SS. Chiesa papale Lateranense nell'anno MDCCXXIII*): "*Sub hoc sacrosancto altari plurimae olim, aequae insignes admodum reliquiae servabantur <...> et magni sudaria continet agni*". Nella chiesa di S. Pantaleo un altare del 1113 conteneva, tra le altre reliquie, anche "*de ligno Sanctae Crucis et de Sindone Domini*". A S. Sebastianello sul Palatino era conservata una "*Vitta Sindonis*" grande come in palmo di una mano, ma che è stata probabilmente murata nel nuovo altare. In S. Pietro, come informa I.GRIMALDI (*Opusculum S. Veronicae*, p. 70v), i fedeli veneravano "*Thecam argenteam cum reliquiis Dominicae Syndonis ac Sancti Iohannis Chrysostomi*". Una reliquia, infine, era custodita a S. Maria Maggiore; probabilmente si trattava di una fascia (*sindone*) della natività.

Interessante è anche la notizia che GAUZLIN, figlio naturale di Ugo Capeto, arcivescovo di Bourges e costruttore dell'abbazia di Fleury incendiata nel 1026, di cui era stato nominato abate nel 1004, aveva deposto un certo numero di reliquie che aveva acquistate a Roma durante un viaggio (ca. 1013), tra queste aveva una "*Reliquia del Santo Sudario*" di natura sconosciuta.

Non è corretto, allorché i documenti letterari o epigrafici ricordano reperti **de Sindone** prima del 1350, ritenere che si tratta della Sindone di Torino. In realtà esse sono reliquie provenienti da Gerusalemme, da Costantinopoli o da altre chiese e sempre appaiono "monde", cioè senza immagine. Del resto una Sindone con immagine non sarebbe mai stata depredata per fare reliquie che non avrebbero certamente potuto avere immagine.

A Bisanzio era costume porre in una icona da portare in battaglia un frammento di sindone insieme con altre reliquie. Ad Affileta giunse il patriarca bizantino Sansone portando una icona raffigurante Cristo, la Vergine Santa e gli Apostoli e in essa erano riposti "*dens quem in pueritia mutavit Jesus, et ibi habetur de lancea, qua in cruce fuit vulneratus, de sindone et de triginta martiribus*. Hanc yconam cum in preliis ferre essent soliti nequaquam antea potuerunt ab hostibus superari <...> Petrus de Brachvelis Sampsonem patriarchan super galee nasale sic percussit, quod ille cadens ad terram yconam dimisit, quam Petrus descendens de equo audacter arripuit; ad quem nostri festinanter convenerunt Grecosque impetu maximo repulerunt" (F. de MÉLY, *Exuviae...* Vol III, p.101).

40) G. ZANINOTTO, *L'enigma della striscia cucita sul bordo laterale della Sindone*, "Collegamento Pro Sindone" 1986, Maggio-Giugno, p. 7-29

41) In un racconto armeno, cui si è ispirato un autore latino del XIII sec. (DOBSCHÜTZ, op. cit., p. 143\*-152\*), quando i messaggeri di Abgar giunsero nei pressi di Edessa, gettarono il "telo" con l'effigie di Gesù in un pozzo, da cui emanò una grande luce. Si getta nell'acqua un oggetto solo se questo abbia preso fuoco. In un altro racconto, che J.B. SEGAL ritiene una "popular story" (*Edessa, "the blessed City"*, Oxford 1970), si parla di un cristiano giacobita che, rubato il "mandil" dalla chiesa, lo nascose in

seno, ma poiché era pieno di fuoco lo gettò nel pozzo del monastero di S. Cosma. Una colonna di fuoco scese allora dal cielo, la gente accorse dalla città; alcuni discesero nel pozzo e lo tirarono fuori. In seguito a ciò, l'acqua divenne sanatrice dei mali per quanti vi si lavavano. Anche se qualche studioso ha preso lo spunto per negare la identità del "Mandylyon" con la S.d.T. - in quanto di piccole proporzioni per essere riposto in seno - la notizia rivestita di leggenda, potrebbe rappresentare il ricordo del ritrovamento del telo nel monastero di S. Cosma, in seguito ad un incendio casuale. Questo spiegherebbe il brano citato da J.B. CHABOT, T.III, p. 398: "Le chiese che furono distrutte al tempo di Tayaye sono le seguenti: la Grande Chiesa, la Chiesa degli Apostoli, di Mar Michele, e di San Qoma (Cosma?) che è quella del velo". Ritrovamenti simili non sono infrequenti. Nel V. Testamento (2Re 22,3-10) viene ritrovato il *Libro della Legge* durante la riparazione del Tempio sotto il re Giosia. Parimenti nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, nel 1492, viene ritrovata in maniera casuale una cassetta che conteneva il *Titulus* della croce entro un vano, sopra l'arco del transetto mediano della navata, colà depresso 350 anni prima. Così dopo 19 secoli nelle grotte di Qumran presso il Mar Morto furono ritrovati da un pastorello nel 1947 antichi rotoli ebraici nascosti prima del 70 d. C. Molti tesori, infine, sono stati scoperti nel 1978 nel monastero di S. Caterina al Sinai.

- 42) Descrivendo la cappella del Boukoleon, parlando del "Mandylyon", un autore anonimo lo cita sulle tracce del *Tractatus* latino dell'archiatra Smira: "Item <in capella> manutergium regi Abgaro per Thadeum apostolum Edesse missum, in quo ab ipso domino sua ipsius transfigurata est ymago" (P. RIANT, *Exuviae sacrae...*, II, 217, tratto da un codice del sec XII, il *Vat. Reg. 712*, f 91)
- 43) K. N. CIGGAAR, *Une description de Constantinople dans le Tarragonensis 55*, "REB", 53, 1995, 117-140. Nel codice della fine del sec XI non sono menzionati né il **Keramidion**, né le **sendoni**. Del "Manutergium"/ "Mandylyon" così ricorda: "Istud lintheum in quo continetur nostri Redemptoris vultus figuratus nulli demonstratur, nulli aperitur, nec ipsi Constantinopolitano imperatori. Quodam enim tempore apertum habebatur illud vas ubi tam sancta res erat et assiduo terremotu civitas omnis cepit concuti mortemque propinquam omnibus minari. Intimatum est superna visione hoc tantum malum civitati non defuturum donec illud humanis obtutibus absentaretur. Factumque est. Clauso in vase aureo et diligenter reserato sancto illo lintheo, et terremotus cessavit et omnis malicia celi quievit. Ex illo tempore nullus fuit ausus illud vas aperire nec quid esset intus aspicere, credentibus omnibus atque timentibus terremotu omnia concuti si ceperit illud aperire".
- 44) Tra l'inizio del VII e la metà del XIV secolo furono registrate ventitré scosse, e tutte lasciarono il segno. Una scossa di eccezionale intensità nel 989 causò il crollo dell'arco e della semicupola occidentale di Santa Sofia. Undici scosse di varia intensità si ebbero nel sec XI, nessuna nel XII (*I templi della grandezza. Santa Sofia*, A. MONDADORI, Milano, 1972, p.80). Probabilmente il terremoto è da riferirsi all'anno 989.
- 45) Arnold von HARFF (*Pilgerfahrt*, Colonia 1860, p.245ss.; cfr. DOBSCHÜTZ, op. cit. p.245\*, n° 108\*) nella descrizione delle reliquie presenti nella Sainte-Chapelle di Parigi ricorda anche il **sweyss doich** (*manutergium*) con il quale "il nostro Signore Gesù Cristo ha asciugato l'acqua ed il sangue". Una eco di Gregorio il Referendario e un richiamo a Gv 19,34, in cui è palese la trafittura del fianco. Non si trattava, dunque, del solo volto di Cristo segnato dal sangue. Se nella seconda metà del XV sec. la "Toella" era custodita a Chambéry come *Sacra Sindone*, quanto l'autore afferma non è frutto di una sua visione diretta alla Sainte Chapelle, ma appartiene alla tradizione oralmente trasmessa da chi custodiva le reliquie.
- 46) La sparizione del "Mandylyon" da Costantinopoli produsse un cambiamento nella sua tradizione storica tra le comunità orientali, in particolare quella armena, che lo identificò nella **Veronica** di S. Pietro al punto di ignorare il suo passaggio per Costantinopoli. Essa contiene una parte di vero, in quanto che essa sarebbe una copia del "Mandylyon" che Stefano Nemanja, Jupan di Serbia, inviò al papa Celestino III (1191-98) insieme con la celebre *Umbella*, nella cui zona centrale è raffigurato un Epitaphios, attribuita al tempo di Giovanni VII (sec VIII) (J: CROQUISON, *Un précieux Monument d'art Byzantin de l'ancien Trésor de saint Pierre: l' "Ombelle der Jean VII"*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 43, 1967, p.101ss.). Prima di questo periodo non era mai stato detto che il telo della Veronica di S. Pietro aveva una immagine (G. WOLF, *Pinta de la nostra effigie*, "Il Telo", Gennaio-Aprile 2000, p.18). In base ad un testo armeno, dove si parla della traslazione del "Sudario" da Edessa a Roma, fu composto il testo latino (DOBSCHÜTZ, op. cit. pp. 143\*\*-152\*\*) in cui si ignora il passaggio per Costantinopoli. Di ciò si trova un'eco in Vincenzo BELLOVACENSIS, *Speculum historiale*, VIII, 29: "Et ipsa quidem sindon Romam pervenit, ubi et usque hodie esse videtur" (P. SAVIO, *Ricerche...* p.394, n. 1).

- 47) A. DESREMAUX, *Histoire du roi Abgaret de Jésus*, Coll. Apocryphes, Brepols 1993, nella cronologia degli eventi di Edessa scrive che negli anni 1163-1176 (sotto Manuele I Comneno ) fu portata a Costantinopoli una copia del ritratto di Gesù. Purtroppo non è citata la fonte documentaria. Si tratterebbe del Mandyllion di Genova o di S. Silvestro a Roma. Delle copie eseguite dai Nestoriani (VI sec.) e dai Monofisiti (fine VII sec.) e della probabile copia dei Melkiti , forse messa in salvo a Costantinopoli allorché Zengi di Aleppo distrusse nel 1144 la Cattedrale, eseguita precedentemente o dopo la traslazione del “Mandyllion”, si sarebbe perduta ogni traccia. E’ certo che con la distruzione delle basiliche obbligò a trasferire altrove queste immagini.
- 48) Nell’ *Itinerarium Egeriae*, XXXVII, 2-3 si legge che a Gerusalemme, durante il bacio del legno della croce, i diaconi si ponevano in cerchio accanto alla reliquia, affinché, durante la cerimonia, nessuno osasse staccarne un pezzo con un morso “*et quoniam nescio quando dicitur quidam fixisse morsum et furasse de sancto ligno, ideo nunc a diaconibus, qui in giro stant, sic custoditur, ne quis veniens audeat denuo sic facere*”. Il “titolo” e la “croce” venivano toccati solo con gli occhi “*et sic osculantes crucem pertranseunt, manum autem nemo mittit ad tangendum*” ( C.C.L. CLXXV, *Itineraria et alia Geographica*, Turnholti 1965, p. 81).



**Figura 1**

Codice Skylitzès (sec XIII, f131<sup>v</sup>) consegna del Mandilion all'imperatore Romano I.  
Dietro si vedono i figli: il patriarca Teofilatto, Costantino e Stefano



**Figura 2**  
Pianta di Costantinopoli (a.1430).



**Figura 3**

Parte “svelata” del Mandilion nel Crisotriclinio e illustrata da Gregorio il Referendario.  
Da questa trae ispirazione l’arte della Imago Pietatis.



**Figura 4**

Trittico del Monastero di S. Caterina al Sinai (II metà sec. X) Costantino Porfirogenito è rappresentato come il re Abgar nell'atto di mostrare il Mandilion secondo la "forma tradizionale".



**Figura 5**  
Il Mandilion entro la teca Studenica, Serbia, 1235.



**Figura 6**  
Codice Skylitzès (sec XIII, f 210<sup>V</sup>). Processione per invocare la pioggia (1036).  
Da sinistra la teca del Mandilion, della lettera di Cristo, dei sacri legni.



σινδών 1.

particolare di pittura vascolare

**Figura 7**

Particolare di pittura vascolare con avvolgimento della salma in un lenzuolo, ma in posizione inversa a quella della Sindone.



**Figura 8**

Gesù avvolto nella Sindone (Fossa, S. Maria ad Cryptas, fine sec. XIII).  
Opera di artisti bizantini provenienti da Montecassino.



**Figura 9**  
Akratapeinosis. Steatite sec. XII, Museo di Mosca.



**Figura 10**

Epitaphios. Umbrella del sec. XII 5 (I. GRIMALIDI, Opusculum de sacrosancto Veronicæ Sudario....Romæ 1618, Vat. Arch. S. Pietro H3, f 143r).